

Parmenide, Della Natura

Del poema in esametri di Parmenide, menzionato da Simplicio (*De caelo* 556, 25) e in seguito per convenzione da tutti con il titolo *Della natura*, ci sono giunti diciannove frammenti, alcuni allo stato di mero stralcio, altri assai più lunghi. L'ordine seguito è quello dell'edizione Diels-Kranz.

Fr. 1 Proemio

Le cavalle che mi portano, fin dove il mio animo vuole
mi fecero giungere, poiché mi condussero sulla via ricca di notizie che
appartiene
alla divinità che per ogni luogo porta l'uomo che sa:
là fui condotto: là infatti mi portarono le molto avvedute cavalle
tirando il carro, e le fanciulle indicarono la strada.
Nei mozzi mandava un suono stridente l'asse
infuocato (poiché premuto da due rotanti
cerchi da ambo i lati, quando si affrettavano nel guidarmi
le fanciulle Elidi, abbandonate le case della Notte,
verso la luce, levandosi con le mani i veli dal capo.
Là è la porta dei sentieri della Notte e del giorno,
e ha ai due estremi un architrave e una soglia di pietra;
e la stessa, eterea, è riempita da grandi battenti,
di cui Dike che molto castiga possiede le chiavi che si alternano.
Le fanciulle, allora, rivolgendole parole soavi
la persuasero abilmente a togliere in un baleno per loro la sbarra
dalla porta: e questa spalancandosi
produsse un'apertura voraginoso dei battenti facendo ruotare
nei cardini uno dopo l'altro i gravidi assi bronzei
fissati con chiodi e perni; di là subito attraverso la porta
diritto lungo la strada le fanciulle guidarono carro e cavalle.
E la dea benevolmente mi accolse, con la mano la mia mano destra
mi prese, e così parlo e a me proferì:
«O giovane che insieme a guide immortali
con le cavalle che ti portano giungi alla nostra casa,
rallegrati, ché non una malvagia sorte ti ha condotto
per questa via (infatti è fuori dalla via battuta dagli uomini),
ma la legge divina e la giustizia. Bisogna che tu impari ogni cosa
sia il cuore che non trema della ben rotonda Verità
sia le opinioni dei mortali, nelle quali non v'è certezza vera.
Ma tuttavia anche questo imparerai, come le cose apparenti
bisognava che fossero verosimilmente essendo tutte in tutti i sensi.

Fr. 2

Orbene io ti dirò, e tu ascolta accuratamente il discorso,
quali sono le vie di ricerca che sole sono da pensare:
l'una che "è" e che non è possibile che non sia,
e questo è il sentiero della Persuasione (infatti segue la Verità),
l'altra che "non è" e che è necessario che non sia,
e io ti dico che questo è un sentiero del tutto inaccessibile:
infatti non potresti avere cognizione di ciò che non è (poiché non è
possibile),
né potresti esprimerlo.

Fr. 3

... infatti lo stesso è pensare ed essere.

Fr. 4

Considera tuttavia come cose assenti siano presenti saldamente alla mente:

difatti non scinderai l'essere dalla sua connessione con l'essere, né disgregato in ogni senso completamente secondo un certo ordine, né raccolto insieme.

Fr. 5

Per me è lo stesso,
da qualsiasi parte io cominci: là infatti di nuovo farò ritorno.

Fr. 6

Occorre per il dire e il pensare che l'essere sia: infatti l'essere è, mentre il nulla non è: queste cose ti esorto ad ammettere. Poiché da questa prima via di ricerca ti tengo lontano, e poi anche da quella su cui i mortali che niente sanno vanno errando, uomini a due teste: infatti è l'impotenza che nei loro petti dirige una mente errante; ed essi sono trascinati sordi e ciechi insieme, attoniti, gente senza facoltà di giudizio, dai quali l'essere e il non essere sono considerati lo stesso e non lo stesso, e perciò di tutte le cose il cammino è reversibile.

Fr. 7

Giacché questo mai può imporsi, che siano le cose che non sono: ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero, né la consuetudine nata da molteplici esperienze ti forzi su questa via a muovere l'occhio che non vede, l'orecchio che rimbomba e la lingua, ma giudica con la ragione la confutazione molto dibattuta che da me ti fu esposta.

Fr. 8

Rimane solo il discorso della via che "è": su questa vi sono prove indicative assai numerose, che l'essere è ingenerato e imperituro, difatti è intero nelle sue membra e saldo e senza fine; né mai era né sarà, giacché è ora tutto insieme, uno, continuo: quale origine infatti cercherai per esso? Come e donde sarebbe cresciuto? Dal non-essere non ti permetto né di affermarlo né di pensarlo: dato che non è possibile affermare né pensare che non è. Quale necessità lo avrebbe mai spinto, dopo o prima, a nascere se dal nulla ha principio? Così è necessario o che sia del tutto o che non sia per niente. Giammai poi la forza della certezza potrà ammettere che dal non-essere nasca qualcosa che va oltre ad esso; per questo né il nascere né il perire gli concesse Dike allentando i legami, ma lo tiene fermo; la decisione intorno a tali cose sta in questo: "è" o "non è"; pertanto s'è deciso, come di necessità, di abbandonare l'una delle vie in quanto impensabile e inesprimibile (difatti non è la via della verità),

e che l'altra invece è ed è autentica.
Come potrebbe esistere l'essere in futuro? Come potrebbe esser generato?
Poiché se nacque, non è, né esso è se mai dovrà essere nel futuro.
Così la nascita si estingue e la morte non ha traccia.
Neppure è divisibile, perché è tutto uguale;
né c'è in qualche parte un di più che possa impedirgli d'essere contiguo,
né c'è un di meno, ma è tutto pieno di essere.
Perciò è tutto contiguo: l'essere infatti si accosta all'essere.
Ma immobile nei limiti di vincoli grandi
è senza principio e senza fine, dacché nascita e morte
furono respinte lontano, e le scacciò una vera convinzione.
E restando identico e nell'identico, giace in se stesso
e così rimane là immobile; infatti la inflessibile Necessità
lo tiene nelle strettoie del limite, che tutto intorno lo serra,
poiché non può essere che l'essere sia incompiuto;
quindi non manca di nulla: se mancasse di qualcosa, mancherebbe di tutto.
La stessa cosa è pensare e il pensiero che è.
Perché senza l'essere, nel quale è espresso,
non troverai il pensare: null'altro infatti è o sarà
all'infuori dell'essere, poiché la Moira lo vincolò
ad essere intero e immobile; perciò non saranno altro che nomi
tutte quelle cose che i mortali hanno posto, convinti che fossero vere,
nascere e perire, essere e non-essere,
cambiare di luogo e mutare il luminoso colore.
Ma essendovi un limite estremo, esso è compiuto
da ogni parte, simile a una massa di una rotonda sfera,
dal centro in ogni parte tutto uguale: infatti né più grande in qualche
modo
né più piccolo è necessario che sia in questo o quel punto.
E non c'è proprio un non-essere che gli impedisca di giungere
all'uguale, né è possibile che l'essere sia dell'essere
qui maggiore e là minore, perché è tutto quanto inviolabile:
infatti identico da ogni parte, ugualmente nei suoi limiti si trova.
E qui concludo il discorso della certezza e il pensiero
intorno alla verità; da questo punto le opinioni mortali
apprendi ascoltando l'ordine ingannevole delle mie parole.
Difatti loro stabilirono di dare nome a due forme
una delle quali non occorre nominare – in questo essi si sono ingannati
-
le giudicarono contrapposte negli aspetti e stabilirono i segni
reciprocamente distinti, qui l'etereo fuoco della fiamma, che è dolce,
molto lieve, dappertutto identico a se stesso,
ma non identico all'altro; e anche l'altro lo posero per se stesso
come suo contrario, la notte senza luce, di aspetto denso e pesante.
Questo ordinamento del mondo in tutto apparente te lo espongo con
compiutezza,
così che nessuna opinione dei mortali potrà vincerti.

Fr. 9

Ma dato che tutte le cose hanno avuto il nome luce e notte
e queste secondo le loro forze sono attribuite a queste o a quelle,
tutto è ugualmente pieno di luce e di notte oscura,
ambidue uguali, perché il nulla non si riferisce né all'una né all'altra.

Fr. 10

Conoscerai la natura dell'etere e nell'etere tutte
le stelle, e della pura e lucente lampada del sole
le opere distruttrici e da dove ebbero origine,
apprenderai le errabonde azioni della luna dall'occhio rotondo
e la natura, e conoscerai inoltre il cielo che tutto circonda
da dove nacque e come la Necessità guidandolo lo costrinse
a tenere i confini degli astri.

Fr. 11

...come la terra e il sole e la luna
e l'etere che tutto abbraccia e la celeste via lattea e l'olimp
estremo e la calda forza degli astri ebbero impulso
a nascere.

Fr. 12

Giacché le più strette furono riempite di fuoco non mescolato,
e quelle seguenti di notte, ma in esse si immette una parte di fiamma;
nel mezzo di queste è la dea che tutto governa:
essa infatti ovunque presiede al doloroso parto e all'amplesso
spingendo la femmina ad unirsi col maschio e al contrario di nuovo
il maschio con la femmina.

Fr. 13

E primo tra tutti gli dèi ideò Eros...

Fr. 14

Luce splendente di notte di uno splendore non suo e che erra intorno
alla terra

Fr. 15

Sempre guardando verso i raggi del sole

Fr. 15a

(la terra) ha radici nell'acqua

Fr. 16

Come infatti in ciascuno è avvenuta la mescolanza nelle membra
molto erranti,
così negli uomini si ritrova la mente; infatti lo stesso
è ciò che negli uomini pensa la natura delle membra,
in tutti e in ognuno: difatti il di più è pensiero.

Fr. 17

A destra i maschi, a sinistra le femmine...

Fr. 18

Quando la femmina e il maschio mescolano insieme i semi di Venere,

la forza che si forma nelle vene da sangue diverso
plasma corpi ben costituiti se conserva l'equilibrio.
Infatti se mischiatosi il seme le forze contrastano
e non formano un'unità nel corpo mescolato, crudeli
tormenteranno il sesso che nasce col duplice seme.

Fr. 19

Così secondo opinione nacquero queste cose e ora sono
E da ora in poi cresceranno e avranno un termine;
ad esse gli uomini posero un nome come distintivo per ciascuna.